

Grasso: «Dalle rapine allo spaccio nessun affare sfugge a Cosa nostra»

IL PROCURATORE CAPO
PIETRO GRASSO

UNA MAFIA onnivora che controlla tutto, dal pizzo ai poveracci sulla luce elettrica ai grandi affari dei centri commerciali. Questa l'immagine di Cosa nostra che emerge dall'ultima inchiesta della squadra mobile. Ne hanno parlato il procuratore Pietro Grasso e l'aggiunto Alfredo Morvillo che hanno coordinato le indagini, seguendo da vicino gli sviluppi.

Procuratore, l'inchiesta conferma che c'è una stretta connessione tra mafia e criminalità comune...

«Le indagini hanno evidenziato lo spaccato di un sistema criminale globale integrato, controllato da Cosa nostra sul territorio. Non c'è una microcriminalità staccata dal sistema mafioso, oppure grosse rapine non controllate dai boss».

La mafia lucra su tutto...

«C'è sempre l'intervento di Cosa nostra che pretende una percentuale sulle rapine o che impone il pizzo sullo spaccio di droga».

E per questo motivo a volte i rapinatori preferiscono fare i colpi altro-

ve...

«Esatto, per le rapine in trasferta non si pagano percentuali. Per questo sono aumentati i colpi nel Nord Italia».

Poi ci sono i grandi affari, per i quali i boss esigono sempre la loro parte...

«In questa indagine è emersa la figura di un cosiddetto "sensale di mafia", ovvero un imprenditore che chiedeva la percentuale per sé e per la cosca sulla vendita di terreni a Brancaccio per l'apertura di un centro commerciale. A Cosa nostra non sfugge alcun affare».

Qual è adesso il ruolo di Salvatore Lo Piccolo?

«Di lui si parla molto meno rispetto a Provenzano, ma la sua è una figura di primissimo piano. In questa ordinanza gli abbiamo contestato la posizione di vertice nell'organizzazione mafiosa».

Tante le estorsioni contestate nel corso dell'inchiesta, dalle vittime però fino ad oggi non è emersa alcuna collaborazione. Tema annoso, sul quale si è soffermato il procuratore aggiunto Alfredo Morvillo.

Ancora una volta c'è stato solo silenzio?

«Gran parte delle vittime - spiega Morvillo - è consapevole che pagare il pizzo fa parte del proprio modo di vivere. In altre parole, chi paga il pizzo sa che fa parte di un sistema consolidato».

Questa volta dall'inchiesta emerge una sorta di racket «soft», più che intimidire, sembra blandire commercianti e imprenditori...

«Nel corso di un'intercettazione è emersa una conversazione davvero significativa».

Qualcuno cita il caso di un estorsore che ha alzato la voce, ha usato un tono rude con la vittima. E per questo viene rimproverato. I mafiosi sanno che i commercianti devono essere messi, per così dire, a loro agio. La mi-

naccia, l'intimidazione, arrivano solo dopo, quando scatta la punizione. Prima no, però, chi paga deve stare tranquillo, non deve avere l'incubo dell'estorsore che si presenta nel suo negozio e fa la voce grossa».

Quindi per molti il pizzo non è un sopruso?

«Il pizzo è un dato di fatto, qualcosa che fa parte del loro ambiente. È emerso che tutti pagano allo Zen, senza alcuna distinzione».

L.G.



La mafia qui pretende la percentuale sui bottini. Aumentano quindi i colpi in trasferta

